

Ordinazioni Diaconali

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano

Sabato, 8 maggio 2021

Carissimi figli candidati all'ordine del diaconato, santo popolo di Dio,

celebriamo oggi la sesta domenica del Tempo di Pasqua. Siamo nel tempo della grande mistagogia, in cui i neo battezzati durante la veglia pasquale, venivano istruiti dal vescovo nella cattedrale circa la grazia che avevano ricevuto. Essi così scoprivano cosa lo Spirito aveva operato in loro, e imparavano a leggere nei segni sacramentali il grande mistero dell'Amore riversato nei cuori. La consapevolezza di essere divenuti figli di Dio diventava così il centro di un nuovo modo di sentire e comprendere l'esistenza.

Nel grembo di questa mistagogia alcuni nostri fratelli riceveranno tra poco il dono del diaconato in vista della futura ordinazione presbiterale: quasi un rito intermedio che comunque non passa, ma si radica nell'essenziale, imprimendo la forma di Cristo Servo al futuro ministero sacerdotale.

Rivolgiamo la nostra attenzione al Vangelo proclamato. Un punto focale catalizza l'attenzione: «Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anche io l'amerò». Cosa cerchiamo fratelli e sorelle? Tutto il nostro industriarci, discernere, incontrarci, da cosa è mosso? Dall'amore. Cari candidati, cosa avete cercato in tutti questi anni di preparazione in seminario? Un ruolo? Un posto nella Chiesa? Un mestiere? Un palcoscenico su cui esibirvi? No, cercavate l'amore. *Amor meus pondus meum* scriveva Agostino: l'amore è ciò che mi spinge, come una calamita. Ecco allora la grande domanda che spesso non ci facciamo perché ci crediamo adulti o dobbiamo sembrare indipendenti: «Chi mi ama senza giudicarmi?»; «chi mi accoglie totalmente e per sempre?». Solo il Padre di Gesù. E noi oggi abbiamo accesso a quest'amore tramite lo Spirito Santo. Non possiamo meritarlo, procurarcelo, pretenderlo a colpi di virtù. E lui – lo Spirito – che distillando l'amore dallo sguardo del Padre sul Figlio lo fa scivolare su di noi, come acqua viva.

Tutto ciò carissimi, lo sappiamo molto bene. Magari lo abbiamo anche ripetuto all'esame di teologia trinitaria: l'amore del Padre e del Figlio è stato riversato in noi dallo Spirito. Bello!!! E allora perché questa verità magnifica non ci ha ancora cambiati? Si è esaurita la fonte o non c'è più nessuno che vuole chinarsi per bere?

Rimane l'impressione che l'amore di Dio rimanga quasi un dono congelato. Come mai non abbiamo – come scriveva il grande teologo von Balthasar – la «percezione dell'amore»? La Scrittura come sempre ci tende la mano e ci consegna – tra le altre – due figure che sono quasi dei paradigmi della scoperta esistenziale dell'amore di Cristo: la Samaritana nel Vangelo di Giovanni e la peccatrice che unge i piedi di Gesù nella casa di Simone, nel Vangelo di Luca. In queste due donne scopriamo cosa deve accadere perché l'Amore possa operare in noi liberamente ed efficacemente.

La Samaritana incontra Gesù presso il pozzo di Giacobbe e il Maestro, in un dialogo mirabile, l'aiuta a comprendere la verità della sua vicenda tormentata e il desiderio in essa nascosto. La Samaritana – lasciata la brocca – andrà dai suoi compaesani annunciando: «venite a vedere uno che mi ha detto tutto di me». Ecco il primo punto carissimi: siamo risvegliati alla percezione dell'amore quando lo Spirito ci apre gli occhi alla verità del poco che siamo stati e della nuova creatura che saremo, ci istruisce sulle strade cieche percorse e le stelle su cui fissare finalmente lo sguardo. Allora il passato che ci tormentava appare inconsistente e il futuro risplende come una promessa già mantenuta. L'Amore non è più sognato ma “accade”, senza merito, perché qualcuno – da sempre – sa tutto di me!

La peccatrice in casa di Simone raggiunge Gesù per onorarlo con il suo nardo prezioso di alabastro: un vero scandalo! Una prostituta che entra nella casa di un fariseo perbene e unge i piedi del Maestro con un unguento frutto dei suoi turpi guadagni. Eppure è questa donna – unica fra tutti i invitati – a dare a Gesù l'amore che egli si aspettava dai suoi discepoli. Lo ha saputo fare perché era furba? Brava? Sfrontata? No, bensì perché a chi si perdona molto, molto ama! Mentre a chi si perdona poco, poco ama. Amici, ecco il secondo segreto: si è resi capaci di percepire l'amore di Dio quando il perdono ci raggiunge incollando il nostro cuore a quello di Cristo. Non stanchiamoci mai di chiedere perdono: accettiamo la realtà delle nostre fughe, delle idolatrie nascoste sotto il bon ton ecclesiastico e gridiamo: «Signore, salvami». Gettiamoci ai piedi del Maestro, e mettiamoci sotto i piedi gli onori del mondo. Allora scopriremo che il suo Amore vale più della vita!

Carissimi, come scriveva San Girolamo, «l'unico nostro guadagno è l'amore di Cristo». Questo amore percepito e custodito – in virtù del vostro ministero – siete chiamati a riversarlo nell'assiduità quotidiana con la Parola di Dio e nella carità verso i poveri. Parola e Poveri saranno per voi i luoghi dove l'Amore si rende visibile, consolante ed esigente.

Siate attaccati a quest'amore; siate sempre fedeli alla felicità che Dio vi ha donato.